

# **LA CITTA' GRIGIA**

*Protagonista: Una ragazza di 12 anni*

*Luogo: Un paesino di contadini*

*Tempo: Al giorno d'oggi*

*Riassunto: La protagonista vive in una dittatura dove è totalmente proibito andare in un determinato luogo anche se non si sa il perchè: un giorno, però decide di entrarci e libera il paese dalla dittatura*

Era una giornata come le altre, sempre triste e buia, non c'era un briciolo di felicità in giro, tutti erano tristi e sconsolati come sempre, pioveva e le nuvole di pioggia si mischiavano a quelle di gas prodotto dalle fabbriche, l'aria era irrespirabile e la nebbia era talmente fitta da non riuscire a vedere a un palmo dal proprio naso.

Ogni adulto andava a lavorare come tutti i giorni, come tutti gli altri, i bambini invece come ogni giorno venivano messi fuori dalla porta di casa ad aspettare che lo scuolabus passasse, come sempre, come tutti gli altri.

Tutti erano avvolti da un alone di depressione e tristezza, tutti tranne una: una ragazzina di dodici anni di nome Sara.

Lei era diversa dagli altri, lei non era né triste né depressa, no: lei era una bambina solare e molto curiosa.

Anche lei stava aspettando lo scuolabus ma a differenza degli altri, tristi e seri, lei era gioiosa e aspettava lo scuolabus canticchiando e sorridendo... sì, è proprio il caso di dire che lei in quella città sembrava un'aliena.

Lo scuolabus arrivò davanti alla casa di Sara alle sette e trenta in punto come sempre, come ogni giorno.

L'interno era grigio, in quella città sembrava di vivere in un vecchio film malinconico del 1890, sì, quelli in bianco e nero, quelli tristi e senza un briciolo di allegria, era questo l'effetto che veniva in mente a Sara quando saliva sullo scuolabus e guardava a destra e a sinistra la città: un vecchio film triste.

Scesa dall'autobus insieme ai suoi compagni di classe si avviarono verso la scuola, anch'essa grigia e triste come tutto e tutti.

Quel giorno la Professoressa Carla Funebre aveva deciso che si sarebbe parlato della politica locale, così la Funebre incominciò:

“Il nostro autocrate Salvatore Ditta, per gli amici Tore, oggi ha proclamato una nuova legge, essa dichiara che: chiunque verrà trovato a sorridere verrà giustiziato, inoltre

nella legge viene ricordato che è assolutamente vietato entrare nella Banca di Conto Deposito Reazionario”

Sara allora alzò la mano e domandò perché fosse vietato entrare nella banca, la professoressa e gli alunni si girarono di scatto infuriati a guardare Sara che impaziente e sorridente aspettava la risposta.

La professoressa con voce stizzita disse: “Non si può entrare e basta!”

Sara fece segno di sì con la testa e ricominciò a scarabocchiare sul banco.

Finita la scuola lo scuolabus la riportò a casa alle quattro e trenta in punto, come sempre, come ogni giorno,

Sara si avviò verso la porta d'ingresso ma non riusciva a smettere di pensare alla nuova legge e alla risposta della prof alla sua domanda.

Una volta finiti i compiti decise di fare una ricerca a proposito di questa fantomatica banca; come si aspettava non trovò quasi nulla a riguardo, se non l'indirizzo e la data di fondazione, che risaliva al 1973, proprio quando il dittatore salì al potere.

Con il passare del tempo Sara fece molte ricerche e dopo alcuni giorni si convinse ad andare a investigare in quella banca, anche se era vietato, ma del resto aveva un piano perfetto: lei era abbastanza alta per la sua età, quindi poteva tranquillamente fingersi un'adulta.

Per non dare nell'occhio rubò alcuni vestiti a sua madre e si tirò i capelli in uno chignon, prese una vecchia ventiquattre, un vecchio badge di suo padre (che prima lavorava lì) ed uscì di casa.

Giunse alla banca e riuscì ad intrufolarsi senza troppi problemi, arrivò davanti alla cassaforte e sperando che il badge funzionasse ancora lo appoggiò con una certa nonchalance sullo scanner, per fortuna la cassaforte si aprì e Sara non credette ai suoi occhi, quello che vide la pietrificò: lì dentro c'erano centinaia se non migliaia di bottiglie di vetro, e sopra ognuna di esse c'era un'etichetta con sopra scritto: “Felicità di [nome e cognome di ogni singola persona del paesino]”, c'erano i nomi di veramente tutti, tranne il suo!

Per fare un test guardò il nome di un impiegato che era lì nei paraggi e ruppe la boccetta: improvvisamente divenne felice, così, si chiuse dentro e iniziò a rompere le boccette di tutti; dopo pochi secondi scattò un allarme che urlava: “attenzione, attenzione, c'è un intruso nell'edificio, ripeto, c'è un intruso nell'edificio!”

Sara presa dal panico iniziò a rompere tutte le boccette e proprio quando stavano per catturarla riuscì a rompere l'ultima: tutti i dipendenti si bloccarono di colpo, Sara corse al microfono e annunciò la grande notizia::

“D'ora in avanti potremo essere un paese FELICE!!”

Da quel giorno il tiranno non si fece più vedere e vissero tutti felici e contenti.